

L'imprenditore

«Mille euro di stipendio me ne costano 2.460»

BERGAMO

Le tasse? «Ammazzano un'impresa prima ancora che guadagni, non c'è da stupirsi se ci sono imprenditori italiani che vanno all'estero a produrre». Lui, Paolo Agnelli, bergamasco, alla guida della storica impresa di famiglia, il Gruppo Alluminio Agnelli e presidente di Confimi Industria, il cuore produttivo - 14 impianti, oltre 300 dipendenti e 180 milioni di ricavi stimati quest'anno - l'ha mantenuto nel Nord Italia.

Ma lei quante tasse versa allo Stato?

«Complessivamente il peso del Fisco su un'azienda arriva fino al 65% perché spesso, quando si fanno i calcoli, ci si dimentica delle imposte «fantasma».

Si spieghi meglio...

«Che si debbano pagare le tasse sul reddito è giusto. Ma a imposte come Ires o Irap, con

una tassazione totale di circa il 43%, bisogna aggiungere tutto il resto che si prende lo Stato».

Che cosa?

«Un imprenditore deve mettere in conto il cuneo fiscale, che fa sì che i mille euro netti in busta paga costino all'azienda 2.460. Poi imposte e accise sull'energia che ne quadruplicano il prezzo e riducono la competitività».

E per arrivare al 65%?

«Ci sono i cosiddetti oneri indeducibili: il centralino telefonico, i cellulari per agenti commerciali e tecnici, le auto aziendali, e l'Imu sui capannoni. Spese e imposte che al massimo si deducono al 50%. Il resto va a bilancio e ci si paga sopra le tasse. Così, 100mila euro di oneri indeducibili, che sono costi, si aggiungono ai 100mila di ricavi e raddoppiano le imposte. Quegli oneri non sono un guadagno, ma una spesa tassata».

Achille Perego

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Agnelli,
70 anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

